

# IL FRIULI

ADELANTE; SI PUDESES (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipata A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestrale e trimestrale in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m. per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa tango a reclami per mancamenti scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Lettere e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, recensiti i testi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL TRIULI.

## RIVISTA.

*Mis.* — Il passato è a fiera lotta colle idee contemporanee in tutta la penisola italiana. A Napoli siamo tornati a quella di fulminare la stampa, come cagione di tutti i mali. Sarrebbe logico, che nessuno sapesse più leggere, se non i ministri, per corrispondere coll'estero. Il decreto, che abolisce la manifestazione del pensiero è olfremodo ingiurioso per tutti que' governi, i quali riconoscono, che la lingua è data per parlare, e che la redenzione degli uomini, l'emancipazione dello spirito dalla materia è venuta dal Verbo. I governi amici hanno ragione di adontarsene di quel decreto, che condanna con un mirabile senso d'infallibilità tutto ciò, che si fa altrove. Gli ambasciatori delle potenze amiche avrebbero diritto di fagnarci ben più che delle chiacchirate di qualche giornalista ostile, e di chiederne soddisfazione. A Napoli si trova un'abominazione ciò, che si fa da tutti i governi europei, fuorché da quello di Roma. Né basta questo: il vicino bey di Timisi potrebbe aversela a male, egli pure e fare qualche serio reclamo. Frattanto i teologi di colà disputano tuttavia sul giuramento della Costituzione, per sapere se tenga, o se non tenga. V'ha chi opina, che per i cristiani e per i galantuomini in genere il giuramento tenga. V'ha chi pensa, che il mancare ad un giuramento sia tanto più pericoloso, quanto più in alto sta, chi lo mette da un lato. Cioè, che sta in alto si vede da tutti: e certi esempi possono tornare di estremo danno a chi li dà. Supponete, che a Napoli, invece di seguire l'esempio degli Svizzeri, i quali non credono lecito di spergiurare, i militi nazionali adottassero le massime dei facili moralisti della scuola novella, che cosa potrebbe accadere un giorno? La morale a maglia dei novelli dotti conduce a certe conseguenze, non solo immorali, ma che tornano in capo a coloro medesimi, che proclamano i principii anticristiani, anticitolici dello spergiuro, cui si dice lecito quando torna conto. Torna conto? Ve ne avvedrete, o infelici, che dimenticate i preetti dell'amore e cui seminate l'odio nelle anime di Cristo! Che cosa potete sperare di raccogliere di tale semenza? Nient'altro, che male. Male per voi e per tutti. L'odio, la vendetta sono tali passioni, che bruciano e consumano internamente coloro, che le nutrono, prima che il loro fuoco si appigli a quelli, cui fanno segno dei propri ranori. E chi crede d'aver fatto tutto col rendere muta la voce accusatrice dell'opinione pubblica, la quale può sanare i mali col proporre i rimedi, non renderà già muto il grido della coscienza, che vedrà di avere a torto creduto nella propria infallibilità, e sentirà il peso della propria inettitudine, dopo averci creato un deserto all'intorno. *Vae soli!* dice lo Spirito del Signore; e que' consiglieri fatui proclamano la dottrina della solitudine. E' si fanno paura d'ogni voce, che odono risuonare all'intorno, e che non dice ad essi, che tutto quello, che operano e fanno, chi può avere la baldanza di proclamarsi tanto sapiente nell'arte di governare i Popoli, da dichiarare antecipatamente, che altra voce non può essere ascoltata nello Stato, se non la sua propria? che nulla si

stamperà e leggerà se non ciò, che esce dalle sue mani?

Tutte le corrispondenze circa alla parte meridionale della penisola, che leggonsi nei giornali, tanto di Milano e di Venezia, come degli altri paesi d'Italia e d'Europa recano tristissimi fatti. Ogni volta, che il nostro ufficio di cronisti ci obbliga a recare parte almeno di quei fatti, cui il silenzio forzato della stampa locale non può impedire di farsi strada nei giornali italiani, tedeschi, francesi, inglesi, ne duole, tanto per essere costretti a narrare miserie, quanto per la riputazione del nostro paese. Far conoscere a qualcheduno di più, che nei paesi dove fiori l'antica civiltà, dove sempre grandi ingegni si rivelarono, dove sono resi nulli degli uomini stimabilissimi, si perdettero le tradizioni di buon governo, per cui noi andiamo derisi nel mondo, non è certo la cosa la più piacevole di tutte. Né vale scusarsi col dire p. e. che se i prelati della corte romana non sono buoni finanzieri, buoni ministri del commercio, dell'agricoltura, della guerra, della marina, è colpa l'educazione a tutt'altro intesa, che ebbero essi. Risponderanno: e chi li obbliga ad essere ministri, a lasciare l'amministrazione dei sacramenti per assumere quella delle dogane, ad abbandonare la cura delle anime per decidere le cause nei tribunali, a fare altri uffici dal carattere religioso disformi? È dato forse ad ogni cardinale di essere un Richelieu, un Mazzarino? E se i Richelieu, i Mazzarini fossero anche molti, tornerebbe ciò a vantaggio, ad onore della Chiesa e della Religione? Considerando queste cose, dobbiamo con meno dispiacere riferire, attenuandoli, i fatti poco consolanti che accadono al di là del Po: perché, se ai vicini è imposto assoluto silenzio, possano i lontani colla loro voce giovare a quelle infeliceissime genti, che vanno sempre più perdendo ogni speranza di meglio.

di potente ed efficace sostegno, e vaglano a vantaggiare la umana condizione, richiamando in vita i forti e severi studii, che disgraziatamente veggono scambiati con la lettura dei romanzi dei giornali, capaci solo ad ingenerare la più stolta ignoranza, e la più impudente e sfacciata temerità e protervia ne' loro lettori, d'onde il loro convincimento di essere abili a dare di tutto, e di tutti pronta ed inoppugnabile sentenza.

Inspirati noi dalla nostra coscienza, e testimoni dei mali cagionati dalla stampa perversa [mali che non potrebbero venir ricordati senza il maggiore racapriccio], in un medesimo che ci siamo attualmente occupati a dividere i modi onde impedire il rinnovellamento, con la stessa, anzi con più attenzione, abbiamo ponderati e tenuti in conto quelli che ci son sembrati più adatti a rimuovere ogni ostacolo alla stampa, ed alla pubblicazione di tutte le produzioni dell'umano ingegno prolidevoli alla religione, alla morale, alle scienze, alle lettere, alle arti ed alle industrie tutte dc' civili consorzi. Ad ottenero il che non saremo giunti, senza determinare le norme, per distinguere le buone produzioni dalle ree; e però soggetto le une e le altre ad un preventivo esame onde autorizzare solamente la stampa e la diffusione delle prime. Né paghi noi del solo giudizio della Giunta di Pubblica Istruzione, quantunque composta di raggardevolissimi personaggi, anche avverso del medesimo, abbiam creduto conveniente, che coloro, i quali crederanno di aver ragione da querelarsene, potessero farne sperimento reclamandone al Ministro della Pubblica Istruzione.

D'onde conseguita che tutte le maggiori possibili concessioni alla libertà della stampa delle opere non ree, tutte sono state da noi parimenti contemplate e consentite; sicché abbiam sede che il nostro lavoro, lungi dal venir considerato come d'intoppo alla diffusione dei Jumi, sarà reputato del tutto alla medesima rispondente, e, come tale, benignamente accolto dagli amatori del vero sapere, che tanto distingueva i nostri maggiori dagli uomini del tempo presente.

Non nuova, né solamente appo noi è l'altra distinzione da noi posta, fra le autorità alle quali ci è sembrato di doversi appartenere l'autorizzazione della stampa. La Giunta di Pubblica Istruzione, gravata di serie ed infiniti cure, ancorchè il volesse, ed avesse alla sua dipendenza un numero infinito di revisori, non potrebbe compiere l'esame e l'giudizio di tutte le produzioni che vorrebboni mandare a stampa; e impropria cosa sarebbe stata quella d'imporre il delitto di occuparsi di produzioni, le quali non rimirassero a promuovere il pubblico insegnamento, come appunto sono i giornali, le opere teatrali, i fascicoli non maggiori di dieci fogli ec. ec. La revisione di queste produzioni si apparerà alla Polizia, e sarà in facoltà della medesima di concedere, o pur no, l'autorizzazione alla stampa ed alla pubblicazione.

Da ultimo, conservata agli Arcivescovi e Vescovi del Regno la facoltà di potere, a' termini del Concordato, mettere a stampa le proprie encicliche, abbiam creduto conveniente di restituirla ai Collegi giudiziari ed amministrativi ed a' Corpi consultivi dello Stato, il giudizio e l'autorizzazione per la stampa delle memorie concernenti le liti, che presso de' medesimi si agitano.

Sono queste, o Sire, le ragioni moventi del progetto di legge sulla stampa, che abbiamo l'onore di sottomettere alla sua sovrana sanzione. Voglia vostra Maestà umanamente accogliere, e con esso i nostri voli per la prosperità della Maestà vostra alla quale con più profondo rispetto ci inchiniamo.

Di vostra Maestà.

Unitissimi, fedelissimi ed obbedientissimi sudditi.  
Giustino Fortunato — Piele d'Uro — Principe d'Ischitella — Raffaele Carrascosa — Raffaele Longobardi — Giovanni Cassisi — Ferdinando Troja — Giustino Peccheneda — Salvatore Murena.

FERDINANDO II. ecce. ecce.

Veduto il rapporto de' nostri Ministri Segretari di Stato, e de' Direttori del Ministero dell'Interno pel ramo Interiore e per quello di polizia;

Abbiamo risoluto di sentenziare, e comuniciamo la seguente legge:

Art. 1. Senza preventiva autorizzazione è vietata nei Nostri Reali Domini al di qua e al di là del Faro la stampa e la pubblicazione delle opere, degli scritti, degli opuscoli, giornali, fogli volanti, elemosini, e simili; non che la formazione e diffusione di rumi, incisioni, litografie, sculture, ed oggetti di plastica.

Art. 2. In niente caso sarà accordata l'autorizzazione alle stampe, agli scritti, ed a tutti gli altri lavori contemplati nell'articolo precedente, pe' quali si offendere la Nostra Sacraissima Religione, i suoi Ministri, la morale pubblica, la Nostra Reale Persona, e quella de' Principi della Nostra Reale Famiglia, il Nostro Governo, il suo andamento nel



così rappresentanti della Germania il parroco Bonelli, della Francia Cormenin e Girardin, dell'Inghilterra Cobden ed Hindley, dell'America Hinchliffe ed Hall, del Belgio Vischers. Segretari sono i sigg. Creitznach, Varnentropf, Gauvin, Coquerel, Sohn, Richard, Stocker e Burritt. — A Francoforte c'era anche Hayau, il quale, secondo la *Gazzetta d'Augusta*, avrebbe forse assistito all'apertura del Congresso della pace.

Il Consiglio ristretto della Dieta germanica si aprirà il 2 settembre.

## FRANCIA

PARIGI 21 agosto. I giornali confermano la notizia della dimostrazione ostile seguita a Besançon contro il Presidente. Essi narrano che al ballo della Halle, Luigi Bonaparte si vide tutti a un tratto circondato da un gran numero di persone (ascendente, secondo qualche giornale, a parecchie migliaia) che gridavano a piena gola *Viva la Repubblica! il suffragio universale! la Costituzione! l'amnistia! Abbasso lo stato d'assedio!*, accompagnando le parole coi gesti. Infine, grazie agli sforzi dei gendarmi e del generale Castellane, che fu costretto a sgominare la spada per difendere il Presidente, riesci d'involare quest'ultimo alla moltitudine minacciosa da cui era rientrato.

Si dà per certo che contr'ogni aspettativa, la politica paziente e conciliatrice, predicata da Berryer, non abbia ottenuto completa approvazione dal pretendente Enrico. Benché si sia lungi dall'accettare la politica risoluta degli esagerati della destra, si avrebbe deciso di adottare un sistema misto, vale a dire di non accordar più nulla all'Eliseo, senza però porsi in collisione con esso. La nuova politica s'inaugurerebbe sotto gli auspici del generale Saint-Priest, che sarebbe capo di questo terzo partito legittimista. Pare siasi risoluto di non permettere la protezione dei poteri di Luigi Napoleone, nella tema che frattanto il conte di Parigi si avvicini alla maggioreanza; cosa che renderebbe più ardua la posizione dei legittimisti.

La società bonapartista del 40 dicembre non conta più di 8000 membri, dei quali 6000 nel dipartimento della Senna. Parecchi membri di essa accompagnarono il Presidente nel suo viaggio.

La commissione di permanenza non si mostrò molto sensibile alle suscettibilità dell'Eliseo riguardo la riunione legittimista. Anzi un membro fece osservare in tale incontro che i legittimisti e gli orleanisti, riunendosi al Presidente nell'interesse dell'ordine, non intesero abitare alle loro simpatie individuali e alle loro intime credenze; che sarebbe ingiusto pretendere da loro più d'un concorso leale, e che d'altronde essi erano pronti a dare le stesse prove di patriottismo al paese ed al Presidente, non credendo d'altronde che ciò vietasse loro di manifestare divisione e affetto al conte di Chambord.

Una medaglia è stata di recente coniata, ma circola solo fra i democratici puri. Ha il modulo d'un pezzo da 5 franchi. In una delle facce ha le parole. *Il n'y a de droit contre le droit — République Française.* È dedicata ai 6 milioni d'elettori esclusi dalla legge 31 maggio 1850. E dopo 1852: *En attendant parlez, écrivez, discutez, contestez, éclairez-vous, éclairez les autres* — parole di Victor Hugo.

## BELGIO

BRUSSELLES 10 agosto. Il principe di Joinville, proveniente da Clarendon, è giunto in questa città; egli viaggia sotto il nome di conte di Ace.

## INGHILTERRA

LONDRA 20 agosto. Il *Times* annuncia aver l'Austria dichiarato al governo inglese, che i sudditi britannici, i quali viaggiano ora con passaporto belga o francese, non saranno più accolti in Austria, qualora non siano muniti di passaporto inglese.

*Vita.* — I giornali parigiani del libero traffico fanno vedere colle cifre alla mano come abbiano influito grandemente ed in bene sulle condizioni del popolo inglese la riforma economica

tanto avversata dall'aristocrazia. I poveri soccorsi nei distretti rurali in quest'anno diminuirono di circa il 15 per cento da per tutto ed ove anche del 20 per cento. Quei giornali mostrano altresì in cifre come sieno accrescite di molto le importazioni e le esportazioni e conseguentemente i redditi dello Stato, il quale ricava un soprappiù di oltre 3 milioni di lire sterline di rendita in confronto delle spese. Questi sopravanzzi permettono allo Stato di alleviare certe imposte che pesano sul Popolo e di diminuire il debito pubblico. Così, mentre in tutta l'Europa, dove esistono i grandi eserciti permanenti, le spese crescono enormemente, le imposte straordinarie divengono importabili ed i prestiti si succedono l'uno all'altro per coprire il deficit; l'Inghilterra sola trova il modo di consecrare parte delle rendite sue ad ammortizzare il debito pubblico ed a sollevare i pesi del Popolo, aggravati nelle guerre napoleoniche. Tanto valse ad ottenere la controlleria, che il Popolo esercita sul governo, mediante la libera stampa ed il Parlamento; controlleria, che torna a massimo vantaggio di tutti e che dà maggiore stabilità e sicurezza al governo medesimo. Ora questa controlleria si esercita collo spingere il governo a diminuire le spese inutili, segnatamente abolendo le sinecure, cioè i posti che godono d'uno stipendio senza la relativa fatica. Così si vogliono ridurre a più moderate proporzioni gli stipendi di certi impiegati dello Stato, che sono pagati di troppo in confronto degli altri e per i servizi, che prestano.

Ivi, come in altri luoghi, s'è introdotto poco a poco l'abuso di dare stipendi elevatissimi per certi posti, senza che sussista una proporzione coi minori. È un cattivo principio quello di lasciar credere, che i servigi resi allo Stato non abbiano altro compenso, che il danaro. Da vivere agiata mente ci deve essere per tutti quelli, che servono lo Stato; ma nella gerarchia degli impieghi non deve essere lo stipendio sola misura della loro importanza. Anche in questa riforma l'Inghilterra diventa maestra agli altri paesi; e mostra quanto di cattivo gusto sia il vezzo ora prevalente di gridare contro quella potenza. Si fa le viste di gridare contro il di lei egiziano; ma si vuole soprattutto abbassare dinanzi all'opinione pubblica il Popolo, ch'è agli altri mestri di libertà e di ordine. Fa male a certi esempi d'un Popolo, ove il governo lascia la massima libertà alla stampa ed alle associazioni ed a tutti gli individui. Bisogna screditare questo Popolo, e mostrarlo nemico di tutte le altre Nazioni. Meglio varrebbe l'imitarlo, anziché manifestare così grette gelosie.

## GRECIA

ATENE, 18 agosto. Leggiamo in un articolo del *Secolo sul viaggio del re* il seguente passo, che dà qualche chiarimento riguardo la vertenza della successione al trono:

Più importante di tutti i motivi attribuiti a questa pertanza è la questione del successore della corona. Al medesimo oggetto, l'anno scorso si recò in Baviera la regina, senza ottener nulla, malgrado i di lei sforzi. Coloro che secondo i trattati del 1832 e l'art. 38 della Costituzione hanno diritto di succedere al trono della Grecia « nell'essenza di qualunque erede diretto e legittimo del re Ottone » non vollero (come dimostrarono i fatti) né uniformarsi all'articolo 40 dello statuto, secondo cui qualunque successore al trono ellenico deve professare la religione greco-orientale, né rinunciare a tal diritto. Né per non essere riuscita la missione del principe Wallenstein, seguita da un altro punto di vista nel 1844, costei credi presuntivi si persuasero dell'impossibilità di regnare in Grecia senz'assoggettarsi alla condizione dell'articolo 40 stabilito fra il re e la nazione. Ma che parliamo dell'applicazione dell'art. 40 dello statuto, quando ci è noto che la casa di Baviera non accettava neppure per lo passato (nel 1837) il matrimonio del nostro re colla condizione che i suoi discendenti diretti e legittimi ricevessero il battesimo secondo il rito orientale?

Secondo tutte queste fondate considerazioni, il nostro re va in Baviera nel 1850, onde ottenere quel risultato, che la regina, qual mediatrix, non può conseguire nel 1849. Il re Ottone, penetrato da giusta premura per la sua nobile patria e per la legittimità del suo trono, atteso la trista circostanza di esser privo d'una

discendenza diretta, è costretto ad esigere l'adempimento dell'art. 40 della Costituzione, « la rinuncia ai diritti accordati dal trattato. La presenza del conte di Nesselrode alle acque poste nelle vicinanze di Monaco è una circostanza favorevole all'oggetto in disegno.

Se così è, noi, invece di affliggersi, godiamo nello annunziare la partenza del re, necessaria a determinare l'esistenza del successore a salutare in caso di riuscita. Desideriamo sinceramente che il successo sia favorevole; il pensiero de' mali tremendi, che minacciano ad ogni istante la Grecia per la mancanza di un successore, deve indurre ognuno a dividere la nostra opinione, e a temere agitazioni e sventure non già a motivo della partenza del re, ma nel caso che lo scopo di esso fallisse.

## ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — TORINO 24 agosto. Le nuove d'una crisi ministeriale si dilagano; ma si conferma generalmente che qualche differenza d'opinioni sussiste fra i membri del gabinetto sopra punti capitali dell'attuale politica.

Si annunciano nuovi casi di espulsione di emigrati.

*L'Opinione* dice avere da certa fonte che la missione del cav. Pinelli si riduce ad assai piccole proporzioni, limitandosi nel pregare la Santa Sede a voler indurre monsignor Fransoni a rassegnare la sua carica.

Bianchi-Giovini partì il 23 per la Svizzera, passando per Arona, ove la popolazione gli diede una serenata la sera del suo arrivo.

Leggesi nel *Risorgimento*: Le notizie che già abbiamo dato intorno ai disastri cagionati dall'inondazione nella provincia di Brescia vengono ora confermate da racconti particolari nella loro più trista realtà. La carità cittadina si è scossa in tutta la Lombardia. Noi apriamo nel nostro usizio un registro di sottoscrizioni il cui prodotto si destinato al sollievo di quella sciagura. Il *Risorgimento* si sottoscrive per lire cento.

*L'Armonia* in un suo articolo del num. 22 agosto, si atteggia in un modo veramente estificante in faccia al ministero, e si lascia perfino sfuggire dalla bocca la parola conciliazione. E quali sono le cause di questo repentino mutamento? L'esilio del direttore dell'*Opinione*, e la missione a Roma del sig. Pinelli. Il governo può dunque conoscere sin d'ora quale sia il carattere che si vorrebbe dare a questi due atti da tale paritato.

[Risorgimento]

FRANCIA. — *L'Événement* reca che vari membri dell'Assemblea nazionale e due generali, vecchi amici della famiglia orleanese, partirono ieri alla volta di Bruxelles, per far visita al principe di Joinville. Il *Corsaire*, combinando questa notizia con quella della recente lettera attribuita al principe, dice che scopo della partenza di questi personaggi è d'indurre il figlio di Luigi Filippo a desistere da qualunque mira personale, mostrandogli quanto pericolosa sarebbe ora una scissura fra i conservatori.

I giornali di Parigi del 23 s'occupano tuttavia del viaggio del presidente. Spiegano la manifestazione repubblicana di Besançon, col dire, che vi hanno 5000 operai svizzeri. Il *Pouvoir* dà per certo, che a Wiesbaden venne stabilita, tra il conte Chambord e 28 rappresentanti legittimisti, di abbandonare la politica di conciliazione, di opporsi alla prolungazione dei poteri del presidente della Repubblica, di considerare Berryer come capo a direttore del partito, e di biasimare la *Gazzetta di Francia* e quindi Larochjacquelein.

Un corrispondente del *Moniteur du soir* scrive da Strasburgo in data del 20, che era stata scoperta una trama contro la vita del presidente della Repubblica, e che si erano fatti parecchi arresti.

PARIGI 25 agosto. Nell'Alsazia Luigi Napoleone fu salutato reggibilmente, però egli venne fischiato nella piccola città di Thann. — Rendita al 5 ore fr. 97 cent. 20; al 3 ore fr. 58 cent. 50.

STRASBURGO 24 agosto. Luigi Bonaparte dichiara decisamente esser falso ch'egli progetti un colpo di stato. — Il Presidente ritornerà per Nancy. — La società du Dix Décembre risolse di smettere qualunque dimostrazione imperialista. — A Marsiglia infierisce di nuovo il cholera.

BELGIO. — BRUXELLES 23 agosto. La regina d'Inghilterra, il principe Alberto, nonché i loro quattro figli sono arrivati in Ostenda.

Atura del 24. La regina Villoria è ripartita.

BANIMARCA — COPNAGHEN 22 agosto. Si racconta qui che l'ammiraglio russo abbia fatto sapere alla legazione, che dato il caso, che bastimenti armati sotto la coscia della bandiera schleswig-holsteinese e tedesca si lascino vedere in aperto mare, saranno trattati dalle navi da guerra russa come pirati.

## SOSCRIZIONE per gli innondati del Bresciano.

Summa delle sottoscrizioni antecedenti A. L. 300: 00

D. Schiaviano Paganini	48: 00
Sig. Eleonora Follini Paganini	21: 00
Sig. Anna Kircher-Antivari	100: 00
Sig. Agostino Parisio	50: 00
Sig. X.	12: 00

A. L. 534: 00

## APPENDICE.

### *Effetti della centralizzazione.*

Una delle cose che debbonsi reclamare con maggiore insistenza è la libertà delle proprie aziende che il municipio debbe esercitare entro la sfera delle sue attribuzioni. La raccomandiamo ancora specialmente in riguardo ai beni comunali e ai pubblici edifizi, soprattutto nei casi d'urgenza riparazione.

Chi può dire quanto sciampo di carta, e di tempo per la più piccola alienazione o cessione di terreno? Un contadino chiede un cantuccio di fondo sabbioso e nudo per farvi un porcile? Egli deve, nientemeno, che passare per tutta questa sfera di gradini.

1. Domanda del petente alla deputazione. 2. Supplica della Deputazione al Commissario. 3. Petizione del Commissario al Delegato provinciale per l'autorizzazione di convocare il Consiglio comunale. 4. Rescritto della Delegazione. 5. Convocazione o deliberazione del convocato e del Consiglio comunale. 6. Nomina dei periti per la misura del terreno. 7. Operazione di questi periti. 8. Processo verbale della deputazione. 9. Deliberazione del convocato o Consiglio comunale. 10. Invio della deliberazione al Commissario. 11. Spedizione del Commissario al Delegato provinciale. 12. Interpellazioni del Delegato al Commissario, e di questo alla Deputazione.

Ecco l'ordinaria tralita delle operazioni di minore entità. Quelle che appena appena si alzassero un po' più aveano questi altri gradini da superare: 13. Invio della domanda, e dei documenti giurisfattivi dal Delegato al Governo centrale. 14. Esame del Consigliere dell'analogo dipartimento. 15. Interpellazione del fisco. 16. Interpellazione della Contabilità. 17. Proposta del Consigliere referente in seduta. 18. Determinazione in seduta. 19. Previa interpellazione della Congregazione centrale. 20. Potere definitivo della seduta governativa. Fino ad un certo grado d'importanza le cose restavano a questo punto; e così decisamente tornavano dal Governo alla Delegazione, dalla Delegazione alla Commissario distrettuale, dalla Commissario alla Deputazione, dalla Deputazione al supplicante. — Viaggio di ritorno che assorbiva circa un mese di tempo. —

Per altri affari più eminenti bisognava continuare il viaggio di andata. 21. Dal Governo si passava alla Cancelleria vice-reale. 22. Riassunto di altre informazioni e rischiamenti. 23. Spedizione a Vienna. 24. Aggiudicazione del dipartimento a cui apparteneva. 25. Esame della sezione competente. 26. Giudizio motivato dal Consigliere politico referente. 27. Parere del Consiglio di Stato. 28. Comodo ritorno della decisione, discendendo per tanti gradi per quanti era salita. Così tra la petizione iniziativa e l'ultimatum correva un anno quando le cose procedevano senza altri imbarazzi. Guai se si scopriva la mancanza di qualche documento, qualche mal applicazione di ballo; allora cominciar da capo la tralita degl'invii e invii per questa scala burocratica, e tutto ciò per la faccia d'una chiesa, per l'allargamento d'un campo santo villeruccio, per una muratura, e talvolta fino per un palmo di terra comunale da convertire nel ricetto d'un miasle. —

Tale sistema recava i più gravi danni agli interessi materiali dei privati e dei Comuni, quindi della provincia e dello Stato. Ne vivavano alle stade, alle rive de' fiumi, agli edifizi pubblici dei deterioramenti che più non poteansi emendare.

Adducaiamo qualche fatto. In una terricciuola de' Brianza minacciava il tetto della scuola comunale; poche pietre quattro cazzuole avrebbero rotolato il male. Ma non è permesso andare così d'ira; né così presto al rimedio; bisogna scrivere, informare, rispondere, aspettare il buon umore dell'impiegato, svolgere un fascio di carte; passare per gli uffici amministrativi, intanto la casa del povero maestro procede nel suo sfacelo; la pioggia e il gelo accelerano l'infradiciarsi della travatura; la neve la sopraearica; il tetto finalmente crolla. Fu un caso che il maestro e la scuola non rimanessero sotto i rottami. Vent'ore innedivano quella ruina, trecento se ne voller per ripararla.

L'Oglio è un torrente modesto nello stato ordinario de' suoi umori. Talvolta però, come gli

individui anche riguardosi, ha i suoi momenti di rabbia. Allora non più freno, non più sponde. Un villaggetto è innondato; minacciato, e ruinato in gran parte. Giò avvenne durante le piogge autunnali. E perché? Nella primavera antecedente, allo sciogliersi delle nevi, ingrossata l'Oglio, si era già manifestato il principio del guasto. Con poche operazioni si sarebbe posto un freno alle acque; si domandò; la burocrazia trovò indispensabile un provvedimento, ma la poveretta non aveva ancora esaurito i suoi eterni giri e rigiri. Intanto consulente Roma Saguntus perit, il villaggetto minacciato dall'acque primaverili restò vittima delle autunnali, pago di erizzare, intanto che alla sua esistenza pensavano il Commissario e la Delegazione.

Questi due fatti valgono per mille; ed oggi basti; ma l'argomento è ben lungi dall'essere esaurito. Chi ha pratica di quel regime sorge troppo magagne, e noi faremo di rivelarle di quando in quando. Trattasi del Comune; trattasi della famiglia, che sono le basi, le fondamenta dello Stato e del Popolo. E dunque parte troppo essenziale. Bisogna dunque svelar queste piaghe in tutte le possibili fasi.

[Gazz. unie. milanese]

### (Corrispondenza del FRIULI)

#### *Intorno alla presente condizione di Venezia.*

##### LETTERA.

Carissimo amico!

Fui non guarì a Venezia e divisai di scriverti le dolorose impressioni che m'ebbi da quella sventurata città, affinché alle impressioni stesse tu dia, se il voglia, la maggiore pubblicità. Ci sono dei veri ch'è d'uopo ripetere e ripetere francamente, acciò trovino una volta la via per giungere, ove sarebbe conveniente che fossero intesi perchè avessero a produrre il proprio effetto. Uno di cotesti veri, chiaro come la luce del sole, è la rovina inevitabile dell'antica regina dell'Adriatico e capitale del Veneto, se pronti ed opportuni provvedimenti non la soccorrono. — Né so il piacere e la gloria che possa venirne a lasciar miseramente perire, una città le cui memorie sono si care, e voglia e non voglia dagli uomini liberi ne' propri giudici e saggi venerare. Si tentò, è vero, ne' romanzi e nelle corotte storie degli ultimi anni denigrare la fama di un Popolo che si aveva sacrificato, quasi per darsi il diritto e il merito dell'onesto sacrificio; ma contro i romanzi e le dicerie degli storici, ch'ebbero pagate le pagine de' libri loro, ci stanno i fatti, e i fatti ci renderanno vere pene testimonianza delle glorie d'una Repubblica che salvò tante fiate la civiltà vacillante dell'Europa, che precorse gli altri governi nelle migliori istituzioni politiche, che de' suoi navighi contennero le piraterie e le feroci invasioni, che colonizzò e fece di parola e di sentimenti italiani isole e popoli lontanissimi, che fe' sorgere dall'acque que' miracoli dell'arte, que' templi, que' palagi, quegli opifici, quell'arsenale, che per poco si vorrebbero abbandonati, tacenti e per poco direi quasi distrutti. Che che ne dicano taluni di quelli che hanno pronta sempre una parola di elogio e di scusa per gli altri e tengono aperta o spalancata la bocca a condanna di tutto ch'è nostrale, uomini per cui non trova un non che sia atto a contrassegnarli, chech'è dicono cestoro, Venezia è sul lubrificio della irreparabile sua rovina: e la sua rovina sarà un monumento, che testimonierà contro chi potendo salvarla non fa.

Ma che importa di cotesto alla misera città che perisse? Meglio sarebbe, che si attendesse a salvare un paese che niente avrebbe creduto mai, che si volesse gettare sì basso, niente avrebbe creduto mai che la grande civiltà dell'Europa nel 1850 si compiacesse, come fece altrove, di assistere a questo lagrimevole spettacolo senza far udire una forte parola di compassione e soccorso. Tu ascolti lungheggio le vie pronunciarsi da' più veggenti ed amici della lor Patria: ridursi, o vuolsi ridurre, questa città alla condizione di Aquileja, d'Altia, o d'altri che sono eterno monimento accusatore della barbarie! Né dove si progrideva della maniera incrinata sarà punto fallace il presagio. I più ricchi cittadini si dilungarono dalla città divenuta per essi argomento di acerba angoscia, i comuni eran-

ti più operosi presero per gran parte altre vie, o tentate le ultime prove, le piglieranno fra breve, l'arsenale tacente, le prime magistrature divelte da quell'antichissimo seggio ove il mondo civile venne ad apprendere le norme più sieni e sicure, le officine, massimo dipartendo dal maggior centro, insperose o chiuse, i negozii di ogni maniera languidi, avviliti, pressoché esauriti, la miseria dovunque. Segnatamente in sul far della sera nel calore da' ponti o nello svolgar delle calli ti si fanno innanzi visi emonti dal digiuno e ancora dabbiasi per la vergogna, parecchi conoscitori per anco, e stendono la mano, e proferiscono detti che ti squarciano l'anima. Ab, per carità, cessiamo una volta di fingere per addolare alla grandezza, e di travisare per vilta d'animo i fatti: diciamo quello che è. Sia passato il tempo in che a' principi si volevano per festa mostrati i ricchi adobbi e le comandate giocondità, e noscose gelosamente le miserie: si mostriano anzi le miserie, perchè tocca ai cuori grandi e generosi di provvedervi. E a proposito di queste ciarlatanesche grandezze, mi spieghi assai di vedere come la veneta esposizione di quest'anno a nascondere la propria meschinità (togi alcuni lavori pregevoli) ricorrerà al trasporto d'una raccolta privata (preziosa pure, ma privata) ad occupare le proprie stanze. Così va fallito direttamente lo scopo, e si ferisce nel cuore la provvida istituzione. Si mostri senza inverbiamenti il difetto. Qual frutto dall'operare in contrario? Manifestato il male sarà di chi spetta il provvedervi. — A queste mie dolorose parole opporrassi il concorso in Venezia di forestieri ne' mesi di luglio ed agosto. Ma è questo un provvedimento che valga a rassicurare le sorti d'una città cui si servano innanzi le sorgenti della vita? Ben altro che l'accorso di alcuni forestieri ci vuole per sorreggere un Popolo! Sì, per questi mesi Venezia è divenuta la città degli infermi, e ventura per lei che dalle mani di loro corse alcun dinaro ne' barcausoli, nel minuto Popolo, ne' locandieri ed altri che attendono a simiglianti procacci. — Ti dissi quanto sentivo nel cuore. Ano Venezia dell'amore di figlio, nè potrei starmene freddo, o peggio, plaudente spettatore del suo compassionevole disegolamento. Una città di tante illustri rimeembranze e di tante glorie si crudelmente nel secolo XIX rovinata, potressi credere mai? E lo sarà, dove non si provvegga. Si aspetti sempre di cosa in cosa ciò che non venne mai. Gessina le vane ed ingannevoli promesse e si mostri i fatti; ma fatti non dell'indole di quelli che si mostraron qui qui. Amami e credimi sempre il tuo

J. B.

N. 544.

### *Avviso di Concorso*

Procedendo a tenore della risoluzione dell'Ecc. I. R. Ministero della pubblica Istruzione 6 luglio 1849 N.º 4534 - 600 col primo novembre p. v. saranno completate le quattro Classi nel Civico Ginnasio inferiore italiano-latino di Capodistria.

Viene quindi aperto il Concorso per chiunque credesse poter aspirare al detto posto ancor vacante di Professore Ginnasiale, a cui, oltre il gratuito alloggio (però senza suppellettili) nel locale stesso dello stabilimento, vi è annesso l'anno stipendio di lire austria-he mille duecento.

Ogni aspirante dovrà peranto insinuare la propria inchiesta di concorso al Municipio di Capodistria fino al perclusivo termine 30 settembre p. v., documentando:

a) di appartenere al Clero secolare, condizione essenziale per l'accettazione.

b) di trovarsi munito del decreto di abilitazione all'insegnamento.

c) di far constare altresì per gli opportuni confronti di preferenza (tra gli Aspiranti) gli studi percorsi, e gli impieghi analogamente forse sostenuti.

d) di legittimare infine l'ottenuto disesso, o permesso del proprio Ordinario o Vescovile, e le eventuali distinte qualifiche di sua condotta.

Dal Municipio di Capodistria  
li 21 agosto 1850.

Il Podestà  
D. DE COSSI.  
(La pubb.)

L. MUSERO Redattore e Proprietario.

Anno I

PREZZO DEL  
L. 15 C. 50 per  
annuale

PER GLI

Veggiamo  
i giornali del  
altre parte de  
tui del Bres  
corsi da recar  
rino il Risorg  
pro. I lettori  
un buon pre  
della carità. Il  
ecitamenti al  
lismo si volge  
ragionamento  
raccomagno ie  
ma se si face  
la Provincia, se  
che dei minimi  
ma che pure  
liero dei loro  
parte da fare,  
zioni di tutti  
bile.

Chiudere  
mune italiana

• Italian  
tergera, calu  
apparenze ac  
far's anco ad  
parla affettata  
liti dei nostri  
era buona fac  
are arringhi  
denaro di tutt  
dall'inopia di  
facciamo che  
debolezza di o

La Camer  
dirizzò al trou

Musto  
La Camera d  
più dovere non  
cessione come  
della genera e  
fisco radicale ri  
deria allo stato s

Questo fu l  
imposte colla  
bugo di rappre  
gar con qualche  
nità, e per conse  
per non poteva  
moranda Vosfr  
tico sua forzosa

Forma in q  
sull'incrollabile  
data dalla cond  
giorno in giorno  
amente ricorre

Essa erede i  
fatti notar, che  
esteriorità potre  
consegno degli a  
diazione e nel  
scuole proprio d  
bona sperare. —  
notta aliena dall  
alta coscienza d  
della vita nell'au  
dicono il com